

IN PRIMO PIANO

Il governo Prodi il 18 maggio 1996 giorno del giuramento al Quirinale A. Bianchi/Ansa



# La profezia dell'Economist

Quasi prevedendo che il governo sarebbe caduto, l'ultimo numero dell'«Economist» aveva anticipato ieri gli scenari di un eventuale dopo-Prodi. «Potrebbe essere formato un esecutivo tecnico o l'Italia potrebbe anche affrontare l'oscura prospettiva di elezioni anticipate - si legge sul settimanale - ma comunque le illusioni di stabilità andranno perdute». La rivista inglese sottolinea come il Paese debba tirare un sospiro di sollievo per aver raggiunto subito la moneta unica. «Se non ci fosse riuscito - osserva - la combinazione di una crisi politica a Roma con la crisi finanziaria globale avrebbe creato una forte pressione su lira e tassi di interesse italiani, mettendo in pericolo anche un ingresso successivo». Per ironia della sorte, lo stesso numero del settimanale dedica al presidente del Consiglio anche un ritratto nella rubrica «Charlemagne» intitolato «Il recordman eventuale», con riferimento alla possibilità che l'esecutivo battesse il primato di durata del primo governo Craxi.

# L'Europa ritrova la vecchia Italia instabile

## Giudizi severi e preoccupati nei commenti della stampa internazionale

PAOLO SOLDINI

ROMA «In Italia nulla è prevedibile, salvo le sorprese». L'osservazione è pungente, eppure viene dal corrispondente a Roma di un quotidiano tedesco abbastanza amico e solitamente ben disposto verso il nostro paese. Klaus Brill scrive oggi sulla *Süddeutsche Zeitung* un commento in cui, in merito alla crisi del governo italiano, si intrecciano un po' di incredulità e un vago senso di epocale impotenza di fronte all'improvvisa convulsione d'un paese che pareva (era parso) aver raggiunto gli standard dei partner europei in fatto di stabilità politica. «Nuova materia per l'antico pregiudizio secondo il quale l'Italia non è mai affidabile?», si chiede Roman Arens, corrispondente di un altro giornale tedesco, la *Frankfurter Rundschau*. Insomma: sorpresa, incertezza sul futuro, preoccupazione, qualche diffidenza, un filo di amarezza tra quanti, e non sono pochi, hanno una stima sincera del paese in cui lavorano e, in qualche caso, nutrono anche simpatie di sinistra: un giro di telefonate tra i corrispondenti in Italia dei grandi giornali europei dà un quadro di giudizi, su quanto è avvenuto ieri e quanto potrebbe avvenire ancora sul palcoscenico della politica italiana, che - diciamo subito - non è per niente confortante. Al di là delle difficoltà e dei danni che la crisi porta in Italia è bene che gli italiani si preparino a fare i conti con una caduta di credibilità, nell'Europa della moneta unica e delle politiche comunitarie integrate, che potrebbe avere effetti assai pesanti, diventare essa stessa un problema, e non di quelli secondari.

E preoccupazioni e dubbi non sono soltanto europei. Cominciando anzi dai giudizi della corrispondente di un quotidiano americano, il *Wall Street Journal*. Maureen Kline è occupatissima a fare, anche lei, un giro di telefonate per capire, da tutti gli specialisti che riesce a raggiungere, quali possibili contraccolpi la ridivisa instabilità italiana potrà avere nel contesto dell'economia mondiale. In un momento, oltretutto, già tanto delicato e attraversato da fortissime tensioni sui mercati finanziari.

«Raccoglio risposte incerte - dice - e mi pare che nessuno riesca a prevedere bene quali saranno gli effetti della vostra crisi. Dal punto di vista tecnico potrebbero anche non essere gravissimi, perché pure se il bilancio non viene approvato c'è comunque l'esercizio provvisorio. Ma dal punto di vista politico-psicologico è un altro discorso. Qui le conseguenze possono essere devastanti. Guardi, a me pare di essere tornata a scrivere le cose che

### Note a margine

Moody's: che sfortunata

«Sotto molti punti di vista questo è senz'altro un momento sfortunato per l'Italia» ha dichiarato Nina Ramondelli, Senior vice president della società di rating Moody's. «Credo tuttavia che dobbiamo guardare le cose in una prospettiva di lungo termine - prosegue - L'ingresso dell'Italia in Europa non è più in questione, la nostra attenzione è puntata sulla legge finanziaria».

scrivevo sull'Italia anni fa. Non si riesce a trovare una soluzione, e prima c'era almeno la speranza di trovare una via d'uscita, mentre adesso non riesco proprio a immaginarne una».

Un pessimismo condiviso, con una specie di rabbia dell'impotenza, da una giornalista che vive a Roma da anni: Vanja Lukic, del belga *Le Soir*. «Devo dirle che al confronto dei problemi importanti che ci sono nel mondo, e ne cito solo uno, il Kosovo, quello che succede in Italia mi sembra ridicolo. È uno spreco di energie che dovrebbero essere impiegate assai meglio».

C'è una percepibile amarezza anche nel commento di Michel Bolerichard di *Le Monde*: «È un peccato che il governo che la sinistra italiana ha aspettato per 50 anni cada per colpa dei comunisti. È un paradosso che proprio non riesco a capire».

Non è certo l'unico. La crisi appare assolutamente «sorprendente» a Richard Heuze, corrispondente del giornale conservatore francese *Le Figaro*. E però essa «è la conseguenza logica del ricatto comunista». Il che, secondo Heuze, avrà un'influenza anche sul suo paese, giacché farà riflettere il Pcf sulla inopportunità

di tirare troppo la corda nella coalizione con i socialisti.

Certo, aggiunge il giornalista del *Figaro*, che spiegare all'estero le vostre vicende politiche «è diventato troppo complicato: solo una settimana fa avevo intervistato Prodi e lui era parso assolutamente tranquillo. E va detto che il suo governo aveva fatto un buon lavoro e aveva recuperato credibilità internazionale all'Italia». Che cosa succederà ora? Se ci saranno le elezioni anticipate, «arriverà all'appuntamento con l'Euro con un bilancio provvisorio e questo non verrò certamente apprezzato dai partner. Inoltre la Banca d'Italia non abbasserà i tassi e sarete più

esposti alle pressioni dei paesi più grossi dell'Ue: correte il grosso rischio di una marginalizzazione». Una marginalizzazione di cui Heuze vede già un segnale nella posizione assunta da Prodi sul Kosovo.

Anche i commentatori tedeschi citati all'inizio si esercitano sull'incerto terreno del «che fare». Arens, che inizia il suo articolo con una notazione sconsolata («Anche una sconfitta di strettissima misura può essere una brutta sconfitta») e lamenta che «un fatto grottesco sia divenuto realtà», sostiene che comunque sarà difficile, per chiunque raccolga l'eredità di Prodi, tornare indietro, non fosse che perché certe indegnità del passato e «il vergognoso perseguimento di interessi privati alla Berlusconi» gli italiani «non potrebbero più accettarli».

Per Brill «la soluzione più limpida sarebbero le elezioni anticipate, che, allo stato attuale delle cose, sarebbero vinte probabilmente dall'opposizione. Questa, però, non ha piena libertà di azione fintanto che Silvio Berlusconi, nonostante il conflitto di interessi e i suoi processi continuerà a esercitare un ruolo dominante. Anche per questo costringere Prodi alle dimissioni è stato un grosso errore. Il suo governo ha portato il paese nell'Euro ed ha avviato riforme che erano indispensabili da anni. Sarebbe un bene per l'Italia che questo lavoro potesse essere portato avanti».

### Note a margine

Kinnock preoccupato

La crisi di governo in Italia ha avuto una immediata eco nel gabinetto del Commissario Ue ai trasporti Neil Kinnock. La notizia del voto di sfiducia è giunta infatti mentre Daniel Jacob, il vice capo di gabinetto del commissario, e la sua portavoce erano occupati a spiegare ai giornalisti i termini dell'accordo. «Spero che Burland abbia già firmato il decreto», ha detto Jacob.

L'INTERVISTA

## Mack Smith: «Con Prodi Roma credibile nella Ue»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Un brutto giorno per l'Italia. E per la sua immagine in Europa. Il governo guidato da Romano Prodi aveva ridato credibilità e prestigio internazionale all'Italia. Ora c'è il rischio che quel che di buono è stato fatto in questi due anni vada perso. Un peccato, davvero un peccato». Non nasconde la sua amarezza il professor Dennis Mack Smith, uno dei più noti e autorevoli conoscitori stranieri delle vicende italiane. La notizia della sfiducia al governo dell'Ulivo, ci dice subito, «mi amareggia ma non mi sorprende. La coalizione di centrosinistra mostrava da tempo le sue crepe. E poi ci si è messo Fausto Bertinotti a fare il "picconatore". Che dire? L'autoleisionismo di una certa sinistra non sembra avere limiti». «Mi dispiace in particolare per Romano Prodi - aggiunge Mack Smith - perché se guardo alla storia italiana del dopoguerra e analizzo la statura politica dei vari primi ministri dico che è stato il miglior governante dai tempi di Alcide De Gasperi».

Professor Mack Smith, da profondo conoscitore di cose italiane come valuta la caduta del governo Prodi? «Come una grande occasione di rinnovamento che la classe politica italiana rischia di gettare alle ortiche. E questo per piccole gelosie di partito, per spirito di rivalsa e non perché sia nel frattempo maturato un progetto alternativo. Vede, ho creduto fino all'ultimo che Fausto Bertinotti potesse ritornare sulle proprie decisioni, comprendendo che quell'aver dimostrato che anche l'Italia era capace di stabilità politica. Prodi era visto come il prodotto della "Seconda Repubblica" nata sulla scia di Mani Pulite, un leader su cui fare affidamento per costruire la "casa comune" europea. Sarebbe davvero un "crimine" politico se questo lavoro andasse perso».

Lei ha parlato di una maggiore credibilità dell'Italia in Europa nella stagione dell'Ulivo. In cosa si è avverata questa credibilità? «Nella decisa scelta europeista, ad esempio. Ma direi soprattutto nell'aver dimostrato che anche l'Italia era capace di stabilità politica. Prodi era visto come il prodotto della "Seconda Repubblica" nata sulla scia di Mani Pulite, un leader su cui fare affidamento per costruire la "casa comune" europea. Sarebbe davvero un "crimine" politico se questo lavoro andasse perso».

La destra esulta e si dice pronta ad assumersi compiti di governo. «Per il bene di una compiuta democrazia dell'alternanza mi augurerei che fosse così. Ma non ne sono convinto. La destra italiana sembra più un "raccoltore" di indistinti malumori sociali che portatrice di un progetto di governo della società. Una delle anomalie più negative della politica italiana è nella mancanza di una destra democratica realmente credibile come forza di governo».

Visto dall'Europa, cosa ha

più colpito dell'azione del governo Prodi? «Innanzitutto la serietà e la competenza dei vari ministri. Non è poca cosa, mi creda. Perché, a torto o a ragione, la classe politica e di governo italiana non è che abbia goduto di grande credito, specie negli ultimi decenni. I difetti più riconosciuti erano l'approssimazione, il "gatopardismo", la mancanza di un'etica pubblica e un certo provincialismo».

Fausto Bertinotti non la pensa così. Nella sua dichiarazione di voto, ha bollato Prodi come un «fondamentalista della Finanziaria».

«Mi paiono accuse ingiuste perché non vere. Non sono un esperto di economia ma ciò che so mi è sufficiente per riconoscere a Prodi il merito di aver attuato una politica economica che è riuscita a tenere insieme due esigenze della massima importanza: avviare un risanamento economico che non pesasse solo sulle classi meno abbienti e mantenere la pace sociale». Per quanto riguarda poi Bertinotti, ho letto da qualche parte che tiene in grande conto il pensiero di Anpi di Alcide De Gasperi».

Lei ha parlato di una maggiore credibilità dell'Italia in Europa nella stagione dell'Ulivo. In cosa si è avverata questa credibilità?

«Nella decisa scelta europeista, ad esempio. Ma direi soprattutto nell'aver dimostrato che anche l'Italia era capace di stabilità politica. Prodi era visto come il prodotto della "Seconda Repubblica" nata sulla scia di Mani Pulite, un leader su cui fare affidamento per costruire la "casa comune" europea. Sarebbe davvero un "crimine" politico se questo lavoro andasse perso».

La destra esulta e si dice pronta ad assumersi compiti di governo.

«Per il bene di una compiuta democrazia dell'alternanza mi augurerei che fosse così. Ma non ne sono convinto. La destra italiana sembra più un "raccoltore" di indistinti malumori sociali che portatrice di un progetto di governo della società. Una delle anomalie più negative della politica italiana è nella mancanza di una destra democratica realmente credibile come forza di governo».

## Il rammarico del Ps francese: l'Ulivo può ancora governare

È dalla Francia che arrivano le reazioni più amareggiate. «Con amarezza» il Partito socialista francese ha appreso il risultato del voto in Parlamento che ha determinato la caduta del governo Prodi, un evento «per nulla disonorevole e che non sconfigge affatto la politica dell'Ulivo». Pierre Guidoni, responsabile delle relazioni internazionali del Partito socialista, ha affermato che «non si tratta di un cambiamento di maggioranza o di una trasformazione politica. E poi - ha aggiunto - bisognerà vedere cosa accadrà nei prossimi giorni. All'Ulivo rimane comunque tutto il merito per quanto fatto finora e l'appoggio parlamentare che lo rende l'unica forza in grado di guidare il Paese». Anche il primo ministro Lionel Jospin ha manifestato tutto il suo appoggio al governo Prodi mentre Jack Lang ha dichiarato che «in questo momento provo una grande tristezza. Il governo dell'Ulivo ha fatto davvero un lavoro eccezionale. Ma dalla Francia conserviamo con tutto il cuore la speranza che una sinistra moderna esca vittoriosa da questa piccola crisi». Su *Rifondazione*, Lang ha ricordato che «una volta i comunisti italiani erano aperti verso la modernità, in Francia erano noti per questo. Oggi ho la sensazione di un regresso ideologico di certi comunisti. Roba di altri tempi». Robert Hue, segretario nazionale del Partito comunista francese, che partecipa al governo di Lionel Jospin, ritiene che «non si stia detta l'ultima parola» dopo la sfiducia al governo di Romano Prodi e che «nei prossimi due-tre giorni potranno apparire nuovi sbocchi». In una dichiarazione ufficiale si af-

ferma che «allo stato attuale delle cose, non tutto è concluso. Sono state avviate consultazioni, bisogna aspettare la conclusione prima di pronunciarsi».

«La vera anomalia italiana ormai è questo finto bipolarismo, che ha creato un governo e un'opposizione egualmente deboli», ha commentato Edward Luttwak, politologo del Center for Strategic International Studies (Csis) di Washington. Luttwak afferma che «quando un governo cade per un solo voto è facile ricostituirlo, specie in una repubblica parlamentare». Ma per il politologo Usa, Romano Prodi ha il problema di godere di un prestigio personale che non è riuscito a trasferire a un partito. «Per Prodi, la soluzione ideale sarebbe quella di andare alle elezioni subito - dice Luttwak - e tentare di trasformare in seggi parlamentari per il suo partito il grande prestigio personale che si è guadagnato». Elezioni o meno, spiega però Luttwak, resta il problema di un sistema bloccato dal «finto» bipolarismo italiano. «La coalizione di governo - sostiene - voleva mettere insieme la destra finanziaria con la sinistra statalista, mentre nel Polo si tenta di far convivere un partito di destra statalista con una forza che crede nel libero mercato».

Nessuna reazione ufficiale a Bonn al voto di sfiducia al governo Prodi. L'ufficio della cancelleria, interpellato dall'Ansa, non ha rilasciato commenti. Un portavoce si è limitato a osservare che si tratta di affari interni in un altro Stato e «non vengono abitualmente commentati». Anche dalla sede della Spd a Bonn nessun commento.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ONLUS  
Rivoluzione socialista e rinnovamento liberale in Europa negli anni Ottanta  
ROMA, 15 E 16 OTTOBRE 1998  
Centro Congressi Corte di Cavour via Cavour 50a  
GIOVEDÌ 15 OTTOBRE ORE 9,30  
Lo scenario internazionale  
presiede Renato Zangheri  
Leonardo Paggi La nuova globalizzazione degli anni Ottanta e i mutamenti nelle tradizioni politiche europee  
Carlo Carbone I mutamenti della società e degli attori  
Valerio Zanone Il rinnovamento del pensiero liberale  
GIOVEDÌ 15 OTTOBRE ORE 15,00  
9 percorsi nazionali  
Mario Telò Alle radici del risultato delle elezioni tedesche. Valore e limiti della nuova Bad Godesberg della Spd degli anni Ottanta  
Eugenio Biagini La lunga agonia del New Labour  
Sandro Guerrieri Il partito socialista francese alla prova del governo  
Enrique Baron Crespo Il socialismo mediterraneo e il caso spagnolo  
VENERDÌ 16 OTTOBRE ORE 9,30  
Il caso italiano e la dimensione europea  
Massimo L. Salvadori Il nuovo Psi  
Roberto Gualtieri L'ultimo decennio del Pci  
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE  
Giuliano Amato Fausto Bertinotti  
Massimo D'Alema Enrico Boselli  
per informazioni tel. 065806646

